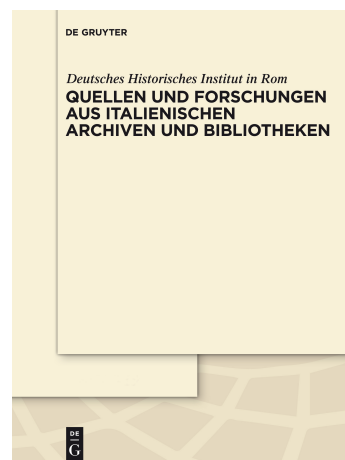


## Format de citation

Gentile, Luisa : recension de : Saniye al- Baghdadi, Die Repräsentation der Savoyer im 16. und 17. Jahrhundert, Petersberg : Michael Imhof Verlag, 2023, dans : Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 104 (2024), p. 750-751, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/ff3f76dbb28d42d485bb20565b9f2037>



## copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Saniye Al-Baghdadi, *Die Repräsentation der Savoyer im 16. und 17. Jahrhundert*, Petersberg (Michael Imhof Verlag) 2023, 256 pp., ill., ISBN 978-3-7319-0923-1, € 39,95.

Anche i duchi di Savoia hanno un proprio mito fondativo: è una delle „genealogie incredibili“ con cui la storiografia dell'età moderna si è familiarizzata in Italia a partire dagli studi di Roberto Bizzocchi. Incredibili per noi, credibili e necessarie per chi le poneva in essere, per fondare la propria ideologia politica il più lontano possibile nel tempo: per i Savoia, questo fondamento era il Sacro Romano Impero, di cui il ducato era parte. A inizio Quattrocento, il cronista di corte Cabaret creò la figura di Beroldo di Sassonia, nipote dell'imperatore Ottone III: Beroldo sarebbe stato il padre del primo conte di Savoia noto, Umberto Biancamano. La teoria delle origini sassoni sarebbe servita sino alla Restaurazione, a dire che i Savoia, di sangue imperiale e tedesco, erano i più naturali rappresentanti dell'Impero in tutta la zona adiacente alle Alpi occidentali, e avevano diritto di precedenza sugli altri principi italiani. L'argomento non è storiograficamente nuovo in Italia, ma è seriamente frequentato dagli anni Ottanta del Novecento da diversi studiosi piemontesi (almeno dal catalogo della mostra „I rami incisi dell'Archivio di Corte“, tenutasi a Torino nel 1981), nel quadro più ampio degli studi sulla regalità dei Savoia e sulle sue componenti politiche, simboliche, religiose, figurative e architettoniche. Così storici del diritto, dell'età moderna, della Chiesa, dell'arte e dell'architettura, archivisti, facenti capo all'Università di Torino, al Centro Studi delle Residenze Reali Sabaude, all'Archivio di Stato (tra cui, solo per citarne alcuni, Elisa Mongiano, Robert Oresko, Andrea Merlotti, Paolo Cozzo, Clara Gorla e chi scrive) hanno pubblicato negli anni una notevole congerie di immagini e testi. Certo, si tratta di lavori scritti in italiano, e quindi poco conosciuti fuori dai confini della penisola; si aggiunga il fatto che in Italia lo Stato sabaudo è considerato periferico e – a torto – estraneo alla storia politica italiana, cosicché fuori dal Piemonte la comunità degli storici s'interessa poco ai Savoia. Un primo merito del bel libro di Saniye Al-Baghdadi è quindi di far circolare a Nord delle Alpi i risultati di questo filone storiografico altrimenti poco conosciuto: filone nel quale lei stessa si è ben inserita sin dal 2012, partecipando al convegno „Stato sabaudo e Sacro Romano Impero“, tenutosi alla Reggia di Venaria (all'origine di un vol. dallo stesso titolo, curato da Marco Bellabarba e Andrea Merlotti, Bologna 2014). Il presente libro – nato dalla dissertazione dell'autrice tenuta nel 2018 presso la Ruhr-Universität di Bochum – è incentrato sugli anni che vanno dal periodo in cui il duca Emanuele Filiberto combatteva al servizio di Carlo V contro i francesi sino alla seconda metà del Seicento. In questo contesto il duca recupera la leggenda delle origini sassoni stabilendo con i Wettin relazioni diplomatiche, ma anche storiografiche. La dinastia sabauda e la sua nuova capitale, Torino, si avvalgono di una storiografia rinnovata, opera dell'umanista e antiquario Filiberto Pingone, che facendo ulteriormente risalire la genealogia a Vitichindo (Widukind) re dei Sassoni, e prima di lui a Sigheardo (Sieghart), recepisce la produzione dei suoi omologhi di Dresda, come Georg Agricola. Produzione rispecchiata anche dal nuovo stemma adottato da Emanuele Filiberto per darsi „ain rechter und gueter Theutscher“. Su questi temi s'incentra l'intera decorazione del Salone della

Guardia Svizzera (già delle Glorie Sassoni) del Palazzo Reale di Torino, negli anni 1660, che l'autrice legge anche in relazione alle rivendicazioni dei Savoia nei confronti dei Gonzaga (altri pretesi discendenti dalla Casa di Sassonia, per il tramite dei Paleologi) intorno al ducato di Monferrato. I capitoli successivi sono dedicati all'invenzione delle tradizioni dinastiche sabaude, in specie in rapporto alla „Sakralisierung der Dynastie“ attraverso la beatificazione del duca Amedeo IX, la venerazione della Sindone e il culto „imperiale“ di san Maurizio; alla „Monumentalisierung“ della storia dinastica nell'„Histoire généalogique de la Royal Maison de Savoye“ di Samuel Guichenon (Lyon 1660) col ricorso a „documenta“ e „monumenta“. Nel capitolo conclusivo, l'autrice sintetizza la cultura della rappresentazione sabauda, definendola a ragione una „Erfolgsgeschichte“. Grazie alla sua padronanza delle fonti tedesche, Sanyie Al-Baghdadi ha saputo collocare il discorso delle origini sassoni dei Savoia nel contesto più ampio della politica simbolica della dinastia, di cui offre un utile quadro generale, costantemente posto a confronto con il mondo germanico: un confronto che finora sfuggiva in gran parte, e che è il vero punto di forza di questo libro ricco di contenuti e magnifiche illustrazioni. La sua innovazione sta nel non aver isolato la narrazione genealogica sui vari Vitichindo e Beroldo, limitandola alla versione sabauda, ma nell'averla messa in rapporto con quello che succedeva al di là delle Alpi con la storiografia dinastica dei Wettin, nel quadro dei rapporti tra le due corti, evidenziandone a fondo la portata politica.

Luisa Gentile

Jean Sérié, *Entre l'aigle, les lys et la tiare. Les relations des cardinaux d'Este avec le royaume de France (1530–1590)*, Firenze (Firenze University Press) 2021 (Premio Istituto Sangalli per la storia religiosa 11), 355 S., 8 Abb., ISBN 978-88-5518-518-9, € 18,90.

Die Studie untersucht die diplomatischen und religiösen Aktivitäten der Kardinäle aus dem Hause Este. Ihr Erkenntnisziel liegt in der Aufdeckung ihrer verschiedenen Handlungsebenen und deren geopolitischer Grundlagen. Dabei wird insbesondere die Rolle der Kardinäle als – politische und kulturelle – Vermittler zwischen Italien und Frankreich fokussiert. Im Mittelpunkt stehen die Akteure Ippolito II., der zweite Sohn Herzog Alfonsos I. von Ferrara, und sein Neffe Luigi d'Este, Sohn von Ercole II. und Renée de France, deren gestaltende Beteiligung an den politischen Ereignissen und an der Bewältigung der Herausforderungen des 16. Jh. der Vf. analysiert. Unter Berücksichtigung ihrer vielfältigen Aktivitäten und materiellen Präsenz auf der Apenninenhalbinsel und der internationalen politischen und höfischen Bühne legt die Studie eine sich herausbildende katholische Identität offen, deren Ausdrucks- und Darstellungsformen im transalpinen Austausch mannigfaltigen Anpassungen unterworfen waren. Im Anschluss an eine fundierte Einleitung, in der die Protagonisten und ihre Handlungsrahmen nebst den einschlägigen Quellengrundlagen vorgestellt und prägnant in den internationalen Forschungskontext eingeordnet werden, gliedert sich die Darstellung, die sich methodisch an Konzepten einer neuen Geschichte der Außenbeziehungen und religiöser Praktiken, der Analyse von Verflechtungen und Rollenvielfalt in der Diver-